

GLI SPAZI DELLA SOLIDARIETÀ

Gabriele Righetto¹

0.1

Solidarietà:

Un piccolo tentativo di definizione e distinzione

Solidarietà e carità - *La solidarietà è connessa, non poche volte, alla distribuzione di risorse o alla loro produzione in modo cooperativo, con la cooperazione può avvenire la messa a disposizione delle risorse non solo secondo quello che ognuno ha dato per la sua produzione, ma anche in modo da eccedere il meccanismo di scambio se si riconosce a qualcuno l'accesso a risorse indipendentemente dalla sua partecipazione attiva, in nome di un'appartenenza da cui proviene la condizione di poter attingere alle risorse presenti.*

Non va confusa la solidarietà con la carità.

Mentre la seconda è una profonda scelta individuale di coscienza, (che può avere motivazioni anche assai partecipate e condivise), la solidarietà è un evento sociale che si manifesta in un contesto in cui vi sono regole di vita condivise e scenari organizzati, per cui il patrimonio di una comunità viene inteso come dotazione a sostegno tutte le persone o gli esseri viventi che in quella comunità si trovano con comunanza di spazi e scorrere di tempi. Mentre la carità è un'alta opzione individuale, la solidarietà è un'opzione concordata e condivisa da una comunità che non si considera solo somma di individui, ma anche comunanza di progetti di vita orientati ad obiettivi e scopi comuni.

La carità appartiene al regno delle virtù; la solidarietà (che può intrecciarsi alla carità, ma non obbligatoriamente) appartiene all'etica politica, ossia ad un insieme di regole concordate e condivise per governare i modi qualitativi del vivere insieme, in spazi comuni.

Vicinanze ed accessi - *Finché ci riferiamo ad un discorso molto generale sulla solidarietà esso mantiene un carattere astratto.*

Diverso diventa lo scenario quando ci si riferisce a risorse ben identificabili: la casa, il lavoro, il cibo, i beni di comfort, i trasporti, i

¹

momenti ricreativi e di tempo libero socializzato, il coinvolgimento con luoghi naturali, le cure sanitarie.

Tali risorse non solo hanno precisa concretezza, ma anche sono riferite ad una precisa spazialità non solo in termini di vicinanza, ma più pragmaticamente in termini di accessibilità

Allora non appare solo la dimensione distributiva, ma emerge (e spesso in modo molto forte) la dimensione appropriativa e di esclusione.

I beni primari non sono beni assicurati, si raggiungono con difficoltà e una volta perduti può essere arduo e al limite impossibile recuperarli.

Il possesso e lo stato di detenzione esclusiva suscitano anche sentimenti molto forti espressi in termini di paura di perderli.²

Non poche volte questi beni primari dipendono dal loro stare ed essere presenti in luoghi; l'accesso e la detenzione di questi dipende dall'appartenenza o non appartenenza a certi luoghi legittimati.

Il presente intervento non intende approfondire il concetto di solidarietà (che altri, e meglio, faranno durante il seminario di Malosco), ma vuole offrire alcune riflessioni su come giochino le variabili 'luoghi e spazialità' nel far emergere e manifestare concretamente la socialità.

L'intervento sarà suddiviso in

- una prima parte in cui si considerano le strutture primarie ed ancestrali della vicinanza e della solidarietà
- una seconda parte riferita agli spazi contemporanei della solidarietà
- una terza parte sarà dedicata ad un accenno all'Urbanistica partecipata (o Progettazione Partecipata) per suggerire rapidamente uno strumento con cui sostenere pratiche solidaristiche.

Parte prima

ELEMENTI PRIMORDIALI DEGLI SPAZI DELLA SOLIDARIETA'

1.0

Nel tentativo di delineare gli spazi della solidarietà fornirò una specie di glossario-prontuario della spazialità che proceda dal livello più prossimo dei rapporti interpersonali fino alle spazialità sempre più ampie di tipo territoriale.

² Recuperare il discorso sull'emotismo

L'approccio considerato si avvale di paradigmi di ecologia umana, ossia di un sapere complesso e generalista che considera, indaga e sottopone ad ipotesi progettuali e di intervento il rapporto tra persone e ambienti sia per la loro collocazione spaziale che per la loro appartenenza a flussi e gestioni di cambiamento, ossia a dinamiche temporali storiche, presenti e progettuali.

Nello sviluppo che seguiremo si farà non poche volte riferimento a concetti di prossemica, ossia a quell'ambito dei saperi che studia le dinamiche di relazione che si instaura tra persone nella gestione di rapporti di vicinanza e lontananza.

La **prossemica classica** è stata promossa da E.T. Hall. E' una prossemica che rivolgeva la sua attenzione a vicinanze/distanze piuttosto circoscritte che riguardavano i rapporti *prevalentemente interpersonali*.

Gli studi di Hall hanno sfiorato anche tematiche territoriali ed urbanistiche, ma questi aspetti non sono stati oggetto primario della prossemica classica.

Noi, avviandoci su spazialità sociali molto più estese, e sempre considerando il fondamentale rapporto avvicinamento / allontanamento, parleremo in termini di estensione della prossemica classica e proporremo tematiche della **prossemica estesa**.³

1.1

Prossemica interpersonale

Le prime forme di gestione dei rapporti con il "prossimo" sono incentrate sul corpo e sulle modalità comunicative verbali, ma soprattutto su quelle non verbali.

La spazialità che si vive per prima è la prossimità tra corpi e l'intesa fra persone che hanno una vicinanza fisica. La vicinanza fisica inizia processi di comunicazione profondi ed interazioni che possono finanche intriganti.

Il rapporto madre-figlio è coinvolgente e irripetibile non solo per il livello estremo di solidarietà e dell'aver cura (vi è il gioco di dare la vita e garantire lo sviluppo della vita in modo donativo, quando un polo della relazione è il figlio che si trova nella condizione della massima dipendenza); ma il rapporto madre/figlio è sommamente coinvolgente anche perché i corpi passano dallo stare compenetrati prima della nascita ad una vicinanza fisica così radicale e prolungata che il bambino a lungo confonde il corpo della madre come un'estensione del proprio corpo. Questa vicinanza fisica, connessa con un'estrema esperienza di solidarietà aver cura, stabilisce le basi più profonde della solidarietà: se si è avuta esperienza di grande donazione con una vicinanza fisica estrema, allora le vicinanze possono diventare il momento con cui riconfrontarsi manifestando convinzioni profonde del coinvolgimento e della reciprocità. Certo a lungo è stato un errore stabilire dei costumi che rendevano eccessivamente lontani i padri dai figli, talvolta psicologicamente (e questo era più raro), ma in modo ricorrente la vicinanza fisica era negata e ciò ha inciso nell'elaborazione delle categorie prossemiche di molte generazioni maschili e femminili. Oggi certamente i rapporti familiari sono meno freddi e distanti e questo ha influito sulla

3

Per una integrazione della questione si veda anche lo studio da me prodotto per la Fondazione Zancan (Malosco 2001) dal titolo: **Verso un'urbanistica sociosanitaria** (comunità e ambiente)

prossemica in generale, ma sappiamo bene che non è solo la vicinanza fisica quella che conta, ma la dedizione e l'aver cura e su tale aspetto non si può dire se si siano fatti altrettanti progressi.

Certamente le vicinanze familiari che sono legate ad esperienze di affetto e accoglimento di cura stano alla base dello sviluppo di quei due atteggiamenti di base che la prossemica (con linguaggio un po' scostante) chiama *atteggiamento sociopeto* e *atteggiamento sociofugo*⁴, ossia posture che vanno verso le persone accentuandone la vicinanza e posture sociofughe che mettono in moto l'allontanamento o il freno ad un aumento di prossimità già raggiunte.

La dinamica che esprime situazioni sociopete mette in condizione di attivare processi di coinvolgimento ed aver cura, le dinamiche di tipo sociofugo sono antisolidaristiche oppure se non possono essere messe in atto, la pratica dell'allontanamento si capovolge e va verso una vicinanza che non esprime aver cura ma aggressività o addirittura violenza, perché vicinanza non scelta e non gradita.

Queste sono aspetti primari che attivano la correlazione strutturale tra la gestione dello spazio prossimo e il coinvolgimento fino alla solidarietà, ossia sono gli aspetti base della prossemica letta in funzione della comprensione degli spazi della solidarietà.

L'abitazione-tana

La nostra specie ha espresso in tempi immemorabilmente lunghi, con testimonianze paleontologiche plurime, un sistema di distinzione degli spazi che organizza il mondo per contenitori, ossia per elementi che definiscono la condizione dello stare- dentro o dello stare-fuori di qualcosa o di qualcuno.

Un contenitore primordiale è la tana, essa stabilisce il luogo dove stanno dentro (o devono stare) quegli elementi o quelle persone che ne hanno diritto riconosciuto e che possono convivere in sicurezza. Se qualcuno non riconosciuto 'riempie' una tana viene, di consueto, cacciato anche violentemente oppure è accolto perché giudicato gradito e allora quella diventa la propria tana o un'abitazione, ossia un contenitore, da cui non è automaticamente escluso.

4

Le distanze vengono indicate da E.T. Hall come regolatori e comunicatori del livello di intimità e coinvolgimento.

Egli distingueva quattro tipi di distanza.

- **la distanza intima** (tra i 15 e i 45 centimetri) è quella usata per i rapporti più confidenziali e comunque per costruire un rapporto con un interlocutore di cui si accetta o si desidera una vicinanza psicologica. A questo livello tatto e olfatto possono svolgere un ruolo comunicativo importante;
- **la distanza personale** (tra i 45 e i 120 centimetri) è quella più diffusa come conversazione normale
- **la distanza sociale** (tra i 120 e 360 centimetri) è adatta ad interazioni di tipo convenzionale e formale, fra persone che interagiscono, collaborano, ma non hanno rapporti di stretto coinvolgimento. E' la distanza dei rapporti di lavoro o comunque dentro comportamenti un po' ritualizzati
- **la distanza pubblica** (tra i 3 e i 6 metri) viene gestita per lo più da persone che non si conoscono e che non hanno intenzione di interagire fra loro. E' una distanza che consente di assumere atteggiamenti di fuga e allontanamento se si manifestasse qualche situazione sgradevole e/o di rischio (postura sociofugale), ma è possibile anche mutare atteggiamento per favorire l'interazione se emergono fattori incoraggianti (postura sociopetale)

Tutte queste distanze sono relative a vicinanze abbastanza strette e quindi potremmo dire che si tratta di prossemica in senso specifico. Quella di cui parlerò è una prossemica dalle distanze più ampie e che chiamerò **prossemica estesa**, che è un po' contraddittorio e sarebbe etimologicamente più giustificato chiamare *telemica*, ma non mi pare il caso di moltiplicare i termini.

La solidarietà è espressa anche dal condividere la tana.

La tana è un separatore dal mondo e consente di stabilire al suo interno regole che non dipendono del tutto da ciò che sta fuori-dal-contenitore.

Le nostre abitazioni sono i contenitori evoluti delle antiche tane. Anche nelle nostre abitazioni coloro che vi stanno dentro condividono, in genere ampiamente, le regole dello stare insieme e condividono le risorse che sono contenute oppure possono essere portate dentro o portate fuori secondo i consensi espressi all'interno. Coloro che stanno dentro un'abitazione in genere hanno elaborato un patto di solidarietà che è, in forme diverse, condiviso con sfumature e comportamenti diversi per diversità generazionali, per genere, per contributi nell'acquisire, organizzare utilizzare risorse.

Un contesto sociale che abbia le abitazioni intese come contenitori dove si manifesta con difficoltà un insieme di processi solidali, è un contesto sociale a forte caratterizzazione di conflittualità, precarietà e individualità, per lo più gerarchizzata.

In ogni caso la diversità all'interno di ogni contenitore-abitazione è in genere elevata e le regole dello stare insieme dentro ogni singolo contenitore non coincidono con le regole dello stare insieme fuori del contenitore-abitazione.

Col passare del tempo tali contenitori si sono però sempre più collegati e connessi con fenomeni e risorse che stanno fuori del contenitore, anzi oggi nessun contenitore è dotato solo di porte e finestre mediante cui rapportarsi con l'esterno, ma ha una serie di collegamenti materiali e immateriali che rendono il contenitore-abitazione molto legato all'esterno e ad altri contenitori-sistema: si pensi al sistema idrico, elettrico, energetico in genere, alle catene del freddo, al sistema telefonico, telematico, ecc.

Il contenitore-abitazione somiglia più ad un sistema di vasi comunicanti, più che ad una scatola, un sistema di vasi comunicanti che però può ritornare in modo più o meno intenso soltanto contenitore, se vengono usate delle valvole di sconnessione che separano dai sistemi erogatori,

Le valvole di sconnessione incidono sullo stile di vita dentro il contenitore-abitazione, perché possono consentire modelli isolazionisti (relativamente). E potenzialmente antisolidaristi. O solidaristi in modo autonomo e specifico.

Quando le valvole di sconnessione non vengono usate secondo accordi interni, ma consentono un'entrata di 'esterno' in modo acritico, è possibile si formi un'omeostasi con le dinamiche esterne ed è possibile si realizzi un profondo conformismo con il sistema. Per cui se il sistema tende a processi solidaristici si può manifestare un solidarismo conformistico di sistema, in caso contrario vi possono essere emarginazioni e gerarchizzazioni di sistema conformisticamente diffuse.

Parlare di conformismo solidaristico di sistema è un po' improprio, perché non di solidarismo si tratta, ma di assistenzialismo passivo diffuso che resiste finché il sistema nel suo insieme produce e distribuisce risorse senza problemi di limiti.

Il recinto

Sempre secondo la 'prossemica dei contenitori' ad un certo punto la nostra specie è andata ben oltre il contenitore-abitazione o tana.

Questo fenomeno di certo non è accaduto di recente. Ben presto insomma si è manifestato il fenomeno di più tane messe insieme per condividere un'esperienza di *branco coordinato e coeso*, con figure sociali distinte e diversificate. Tale esperienza la potremmo definire la forma primaria di comunità⁵.

Anche questa esperienza ha conformato un proprio contenitore entro cui stava dentro la comunità-branco e dove dovevano star fuori gli elementi non graditi per la convivenza della comunità, fossero essi animali, piante, fattori geofisici oppure persone di altri branchi o tane non conformi.

Il contenitore dei branchi-comunità può essere indicato genericamente come *recinto*, ossia strutture fisiche che separavano uno spazio interno per la comunità da uno spazio esterno che non doveva essere del tutto o per niente condiviso dal branco.

Il recinto 'conteneva' le abitazioni-contenitori o tane di quanti avevano scelto di convivere non più solo come singole tale, il recinto diventava così una tana estesa e allargata, in cui vigevano regole ampiamente condivise da tutti, con piccole distinzioni di stili di vita dentro le singole tane parcellizzate (capanne o edifici).

Il fatto di stare dentro un medesimo recinto comportava condizionamenti, ma anche vantaggi, quali il poter contare sul sostegno nella difesa comune, nell'attività trasformatrici e lavorative d'insieme, nella condivisione di risorse e cibo, nel sostegno reciproco in genere. Di fatto qui emergeva la possibilità di una solidarietà in senso più proprio, perché nel contenitore-abitazione è più preciso parlare di sistema dell'aver cura reciproca, mentre nel recinto alcune cose sono lasciate agli accordi interni al contenitore – abitazione e quindi all'aver cura e altre sono invece garantite dal concorso dell'intero branco. Quando un gruppo esteso provvede al sostegno di tutti i suoi membri possiamo parlare di branco solidaristico.

5

Per F. Tönnies i gruppi si differenziano a seconda della volontà sociale che tiene tutti uniti i loro membri. Quando prevale la 'volontà naturale', legame sociale semplificato dai rapporti madre/figlio, marito/moglie e dal rapporto di vicinanza ed amicizia, si ha la 'gemeinschaft' (comunità di sentimenti, emozioni, idee)

Quando invece prevale la 'volontà razionale', legame sociale basato sul calcolo dei mezzi atti al conseguimento dei fini prefissati, si ha la 'Gesellschaft', cioè la società che Tönnies caratterizza attraverso la metafora del mercato.

Durkheim considera la natura del legame sociale, considerato attraverso la sua espressione giuridica, prevalente in ciascun tipo.

Le leggi delle società primitive sono essenzialmente repressive, in quanto l'atto criminale viene avvertito come violazione di una coscienza collettiva che chiede di essere vendicata: il legame sociale presupposto da tali leggi viene chiamato 'solidarietà meccanica'.

Le leggi delle comunità civilizzate sono invece fondate sul principio della riparazione del danno arrecato e il legame presupposto è una 'solidarietà organica' che deriva dalla cooperazione.

In base a tale tipologia Durkheim delinea una teoria dell'evoluzione sociale come passaggio dalla solidarietà meccanica a quella organica.

T. Parsons individua i tipi di collettività possibile attraverso la combinazione di uno o più tratti che egli esprime in coppie oppostive: Affettività/neutralità affettiva; collettività/individualità; particolarismo/universalismo; qualità/prestazione; diffusione/specificità

da Garzantina Filosofia – alla voce Comunità

Ma non sempre il recinto contiene elementi fra loro omogenei. Se per motivi vari ⁶ alcuni soggetti o gruppi di soggetti sono accolti dentro il recinto o sono portati dentro il recinto non considerandoli come gli altri (ossia detentori di meno o nulla decisionalità) allora il solidarismo diffuso si trasforma in solidarismo selettivo.

Nei casi meno pesanti i soggetti a decisionalità ridotta ottengono l'accesso alle risorse in cambio di prestazioni aggiuntive che sono gravose e contemporaneamente non assegnate ai soggetti con maggiore decisionalità. Potremo continuare a parlare di solidarismo selettivo se l'accesso alle risorse dipende *da un diverso grado di apporto nel lavoro e attività trasformative ed organizzative*, ma se le risorse non sono più accessibili a tutti ed una parte considerevole rimane appannaggio esclusivo per pochi, allora potremo parlare di branco gerarchizzato con sacche di *ghettizzazione e sfruttamento*.

Per i soggetti cui non vengono riconosciute possibilità decisionali in forma ampia o totale, spesso si costruiscono *recinti aggiuntivi* all'interno del recinto principale. Costoro devono stare dentro il recinto proprio e non devono invadere in stato libero gli altri recinti riservati a gruppi con decisionalità diversa.

Di fatto compare il *concetto di ghetto o luogo di segregazione* e l'accesso alle risorse materiali, cognitive ed immaginarie sta nella polarità sopravvivenza - inibizione della ribellione / soggiogamento - rassegnazione.

E' chiaro che la pratica della solidarietà è del tutto negata. Semmai vi sono diverse strategie – furbizie nella gestione della segregazione: le risorse che non vengono compartecipate vengono occultate e l'utilizzo esclusivo non viene ostentato e applicato solo in contenitori che impediscono la visione dell'atto di utilizzo. Al massimo si sa che in un recinto particolare (per lo più un palazzo) qualcuno usufruisce di utilizzi speciali e rari, ma il tutto assume valore simbolico, tanto più simbolico e onirico se saltuariamente e imprevedibilmente viene graziosamente regalato a pochi non detentori di 'diritto d'uso'.

In altri casi i privilegi vengono ostentati, assieme a sistemi repressivi che fiaccano coloro che confliggono con l'uso selettivo e soprattutto vengono sottratte le fonti di conoscenza che rendono comprensibile l'uso della risorsa e i mezzi per approcciarne.

La solidarietà non è solamente negata, ma si affermano modelli di *razzismo e classismo*, di cui le forme più estreme sono l'abbandono all'abbassamento della speranza di vita e alla impossibilità dell'accesso alla conoscenza del sistema conoscitivo maggiormente in atto (multimedismo oggi e alfabetismo ieri).⁷

Quando invece sono condivise e diffuse le risorse perché tutti i soggetti interni al recinto possano usufruirne per realizzare il loro progetto di vita, possiamo parlare di *solidarismo dei mezzi materiali e solidarismo cognitivo-simbolico*. Quest'ultimo si manifesta se è rintracciabile ed esercitabile con facilità dentro il recinto, senza grosse difficoltà di accesso.

6

che qui non approfondiremo perché sorvolano dallo scopo primario di questa riflessione

7

le forme di privazione sono quindi definibili con l'alfa privativo in amultimedismo e analfabetismo, anche se in una società mediatica non è l'accesso al multimediale che sottrae all'amultimedismo, ma la capacità di produrre medismo e di optare nella scelta e gestione del medismo.

L'accessibilità iperselettiva

Dal punto di vista dello spazio la specie degli ecoidi umani ha una propensione molto selettiva; da moltissimo tempo ha cessato di vivere ed abitare in luoghi troppo naturali⁸:

- 1 - si è sottratta alla foresta e alla vegetazione con crescita indiscriminata,
- 2 - vive in luoghi in cui la fauna a rischio (predatrice, velenosa e aggressiva) sia eliminata ed esclusa o almeno drasticamente ridotta.
- 3 - cerca di eludere gli insulti meteorologici della pioggia, della grandine, della neve e agli sbalzi del troppo caldo e del troppo freddo rifugiandosi in costruzioni che controllino e schermino gli eventi naturali
- 4 - ha selezionato piante e vegetali in genere allo scopo di farli crescere in luoghi determinati e in concentrazioni selezionate per ricavarne cibo e materiali con alta probabilità di raccolta
- 5 - ha selezionato animali e fauna in genere per ricavarne cibo, prestazioni e materiali e li concentra in recinti o edifici che garantiscano un allevamento mirato
- 6 - ha costruito, in modo sempre più diffuso, un ambiente artificiale che permette agli ecoidi umani di vivere in condizione di convivenza con altri esseri viventi e con i fattori geodinamici tali da percepire uno stato di sicurezza e benessere e tutte le volte che emerge un disagio o disfunzioni cerca di mutare l'assetto del suo ambiente artificiale

Pertanto per quanto riguarda il biospazio l'atteggiamento di fondo è la superselettività e l'esclusione. La logica basilare non è quella della solidarietà, ma della trasformazione in situazioni a proprio vantaggio, raramente accetta la natura naturata, ma propende per la natura adattata.

7 - Questo atteggiamento adattativo e trasformativo non riguarda solo il biospazio, ma coinvolge continuamente anche l'ambiente artificiale che viene costantemente modificato secondo l'emersione di disagi da superare, bisogni da soddisfare., desideri da realizzare.

Vi è stata la tendenza a costruire *un ambiente solidale*, cioè collaborante con gli ecoidi umani e sempre più interconnesso secondo una logica artificiale diffusa,

Poiché questo *ambiente di tecnospazio* ha offerto molti vantaggi per lungo tempo esso è stato oggetto di cura e manutenzione protettiva, in questo senso si può dire che esistesse una 'solidarietà' tra l'azione

8

... il confine tra 'polis' e 'natura' è stato cancellato. La città degli uomini, un tempo un'enclave nel mondo non-umano, si estende ora alla totalità della natura terrena e ne usurpa il posto. La differenza tra artificiale e il naturale è sparita, il naturale è stato fagocitato dalla sfera dell'artificiale; e nel contempo la totalità degli artefatti, le opere dell'uomo che come mondo operano su e per mezzo di lui, producono un tipo nuovo di 'natura', ossia una peculiare necessità dinamica con la quale la libertà umana si trova a essere confrontata in un senso del tutto nuovo.

H. Jonas Il principio responsabilità

degli ecoidi umani e il mantenimento -miglioramento del loro ambiente artificiale.

Con l'affermarsi del metodo trasformativo industriale il tasso di trasformazione ha perso i caratteri topici ed è divenuto un sistema trasformativo con effetti sempre più a vasta scala e sempre meno reversibili.

Ciò ha indotto a scompensi anche sull'ambiente naturale e con la perdita di presenze e funzioni del biospazio. La perdita di potenzialità del biospazio ha cominciato a produrre effetti negativi e indesiderati anche sul tecnospazio, per cui la propensione selettiva oggi comincia sempre più ad orientarsi verso l'azione favorevole al biospazio (per non comprometterne le caratteristiche reversibili di base) e nei confronti del tecnospazio perché non venga danneggiato dagli effetti depotenzianti prodotti sul biospazio.

Si affaccia così, seppur con grande incompletezza e incoerenza, una nuova propensione ad aver cura ed esprimere solidarietà di tipo ambientale.

La *solidarietà ecologica* (di cui parleremo dopo) è una solidarietà ancora decisamente incompleta in quanto rimane forte la propensione rivolta alla vecchia logica dell'iperselettività

8 – Da quando è maturata l'esperienza del recinto è venuta ad accentuarsi, come si è già in parte accennato, la capacità di costruire recinti dentro i recinti e quindi è evoluta la facoltà stessa di selezionare gli accessi anche a chi sta all'interno di un medesimo recinto. Per cui se in un subrecinto si elaborano delle regole e delle pratiche solidaristiche, queste possono non essere espresse in recinti prossimi che vengono appositamente impiegati per distinguere modalità e possibilità di accesso.

La possibilità di controllare il recinto (anche con mezzi legati all'uso della forza e delle armi) ha introdotto pure il combattimento/conflitto con quanti vogliono entrare in un recinto contro la volontà o il desiderio di coloro che stanno già nel recinto.

E' l'esperienza dello *straniero e del nemico*.

a) *Lo straniero* è colui che sta fuori dal recinto e proviene da luoghi sconosciuti e di cui non si conoscono i comportamenti o si temono comportamenti non desiderabili.

Lo straniero è strutturalmente tenuto fuori e lontano dal recinto ed è accolto volontariamente solo quando si sa da dove viene, si sono verificati i comportamenti consoni e non pericolosi, entra in condizione di non nuocere e precomunica che rispetterà le regole che vigono dentro al recinto; egli potrà assumere per sé comportamenti limitatamente inconsueti o esotici, purché non siano dannosi e oltraggiosi.

Lo straniero che viene così accolto può godere di molti o tutti i vantaggi di chi sta nel recinto, ma mediante accordi in qualche modo prestabiliti.

Questo mettere in comune risorse e comportamenti cooperanti è una forma di solidarietà che si è sempre configurata come *ospitalità*.

b) Una forma particolare di straniero moderatamente accolto è il *mercante*, ossia uno che non vive nel recinto, ma passa per vari recinti apportando risorse che sono proprie e specifiche del recinto o trasportando altrove risorse eccedenti del recinto, offrendo in cambio alcuni vantaggi.

Il mercante non è accolto con senso esplicito di solidarietà, ma secondo principi di reciproco interesse, pertanto il mercante può godere anche di forme di solidarietà, ma transitorie e mirare alle condizioni che favoriscano il mantenimento del vantaggio reciproco dello scambio.

C 9 Un caso ancora diverso di soggetto che entra in maniera temporanea è il *pellegrino*.

Esso è persona che si sposta da un proprio recinto verso un recinto a cui attribuisce un alto valore simbolico o sacro. Ossia riconosce un significato o un raggiungimento di stato particolare ad alcuni fattori presenti in un recinto lontano perché tali elementi sono dotati di aspetti e storie particolari che rafforzano o un'appartenenza sentita come determinante o un'appartenenza che accomuna molti abitanti di recinti diversi.

Solitamente gli abitanti effettivi e continuati di un recinto in cui vi sono questi fattori importanti attribuiscono essi stessi un alto valore ai fattori attrattivi per i pellegrini e quindi organizzano la vita dentro al recinto pure per favorire l'arrivo, la permanenza, la sosta e la partenza dei pellegrini.

In questi casi esercitano una solidarietà particolare che implica anche la compartecipazione alla solidarietà valoriale e simbolico-culturale a cui fanno riferimento i pellegrini.

Se il fenomeno dei pellegrini è vasto e induce fattori vantaggiosi, allora può miscelarsi con il fenomeno dei mercanti sia interni al recinto sia mercanti che vengono da altrove, ma rispondere ai bisogni di scambio attivati nel luogo sacrale – attrattivo.

Se l'elemento attrattivo dei pellegrini è invece fenomeno indifferente o peggio denigrato e giudicato non positivamente o addirittura disprezzato come fattore estraneo e disturbante, allora i pellegrini si trovano in una condizione molto pesante: o venire impediti nel loro accesso ai luoghi attrattivi; o combattuti e addirittura malmenati; o accolti in forma strumentale e sottoposti a logica di solo scambio e vantaggio; oppure accettati in modo molto restrittivo purché si limitino a spostamenti molto controllati e limitati, senza interferire troppo o per nulla con la popolazione locale. Nella migliore dei casi si tratta non di solidarietà ma di *inserimento strumentale*.

d) Fenomeni assai simili al pellegrino si trovano anche nel *turista*, ma il turista è per lo più una categoria che ha assunto di recente configurazioni attrattive per quei recinti che contengono elementi che richiamano flussi di estimatori e allora l'accoglienza è essenzialmente strumentale.

Il turista viene accolto come un apportatore di risorse ed uno che si deve allontanare dal luogo prescelto con la minor quantità possibile

di risorse proprie e possibilmente con un'impressione gratificante tale da indurlo a tornare ancora nel medesimo luogo.

Questo tipo di turista è fenomeno relativamente nuovo e quindi non va riferito alle categorie primarie e arcaiche della solidarietà.

In ogni caso anche per i turisti si tende a non offrire tutti gli spazi del recinto per mantenere una certa esclusività per gli abitanti, possibilmente in forma occulta e non facilmente leggibile.

e) Vi è un altro modo arcaico di star dentro al recinto provenendo da fuori. E' il caso di chi vi è condotto dentro a forza o viene costretto a forza a vivere una vita di bassissimo profilo, al limite della sopravvivenza. E' il caso degli *schiavi* o comunque di coloro che possono stare dentro al recinto solo prestando la propria opera senza valore di scambio, vivendo in zone molto circoscritte e dequalificate del recinto, non potendo muoversi in libertà, ma secondo i voleri di chi li usa.

La condizione degli schiavi è la negazione drastica dell'abitante: essi sono presenti dentro al recinto solo in quanto utili ad altri del recinto, essi non possono decidere nulla e tanto meno sull'uso delle risorse e sull'accesso agli spazi.

f) La condizione degli schiavi non è un fatto soltanto storico, ma può essere *una condizione strutturale* che può ripetersi ancora oggi, anche se non si chiama schiavismo: *la mancanza di totale decisionalità, la dipendenza completa da altri per raggiungere il solo livello di sussistenza, la mancanza di un'abitazione che possa essere scambiata da altri perché non sarebbe riconosciuta come casa ma come tana residuale; la possibilità di poter essere cacciato o trasportato in altri recinti senza consenso, la dequalificazione totale della mente e l'assunzione del proprio corpo solo come strumento da usare in tutti i modi, compresi quelli che negano fino in fondo la dignità e il valore residuo dell'esistente è ridotto a cosa, elemento alla mercé di altri, la cessazione dei propri diritti anche sulla prole e i congiunti, l'esclusione dai vantaggi raggiunti con la loro fatica, la non partecipazione ai sistemi cognitivi e simbolici, tutto questo si configura come condizione saprobia, soggetti trattati e fatti vivere come rifiuti e che sopravvivono di rifiuti.*

La condizione saprobia è il massimo di distanziamento dalla solidarietà.

Purtroppo questa condizione è non poche volte riconoscibile nel modo di vivere e stare dei *lavoratori clandestini*.

La condizione saprobia è insultante non solo per coloro che la vivono, ma per quanti considerano l'esistenza di un essere vivente e di una persona ancor più, come ricchezza e dono non solo per sé, ma per tutta l'articolata espressione dell'esistente.

Ecco perché accade che, all'interno del recinto, dove si manifestano condizioni umane saprobe e dove soggetti esercitano il potere per mantenere tale condizione, vi sono altri che combattono perché questo non avvenga e perché rimanga alto il valore della vita e non si distrugga questa insostituibile ricchezza.

In alcuni casi viene espressa una *solidarietà in controtendenza*, una *solidarietà sociale* che può configurarsi come scelta ed azione per lo più personale o di piccolo gruppo e allora va verso il profilo della *carità* se sorretta da visioni religiose o della *filantropia* se sorretta da una promozione concreta della condizione umana in quanto umana. Tali forme di solidarietà, di grande valore etico, non intaccano le condizioni strutturali deprivanti e degradanti, se non diventano *solidarismo politico*, che non solo interviene nella vita concreta degli emarginati, ma muta le regole del vivere insieme, allo scopo di far scomparire la condizione stessa che fa insorgere gli emarginati. E lo fa non solo 'dando' dignità, ma offrendo agli emarginati la condizione per essere essi stessi protagonisti nel raggiungere un ruolo attivo, partecipativo e decisionale, dentro il 'recinto' in cui vivono. In questo caso si dovrebbe parlare di *solidarismo emancipativo*: far sì che chi era sfruttato dentro il recinto non solo elevi se stesso, ma partecipi all'aver cura di ciò che è dentro il recinto e agisca come coprotagonista.

Il vicinato diretto.

Lo stare dentro un recinto, anche nell'ipotesi positiva che non si realizzino ghettizzazioni, apartheid e spazialità schiavistiche o saprobie, rende le parti del recinto fra loro diverse per il solo e banale fatto che alcune parti stanno fra loro lontane e altre stanno vicine.

La prossimità spaziale dentro un recinto conduce all'esperienza del vicinato.

Una condizione essenziale perché emerga il vicinato è che vi siano abitazioni che stanno fra loro in prossimità e vi siano persone che persistono nel medesimo luogo per un periodo significativo e inoltre che fra le persone che stanno in abitazioni contigue vi siano frequentazione e rapporti relazionati.

La condizione di stare in prossimità di spazio per un tempo significativo, e comunque non irrilevante, mette in moto le dinamiche della prossemica interpersonale e quindi si manifestano fenomeni di tipo sociopeto e sociofugo.

Se non intervengono fenomeni gravi di conflittualità, il vicinato dà occasione che le persone che si incontrano possano scambiarsi espressioni di saluto, sorrisi, piccoli favori. Queste esperienze, se si mantengono in uno stato di positività, accentuano le dinamiche sociopete e il rapporto di confidenza.

Se l'esperienza del vicinato consente momenti di collaborazione o addirittura amicizia, allora la vicinanza fisica può permettere anche condizioni di forte coinvolgimento e l'accesso alle reciproche abitazioni può elevarsi, fino a giungere, in casi molto collaudati, a condizioni se non familiari certamente similparentali.

Tali esperienze richiedono che la vicinanza sia reale e le distanze entro cui la relazione è fattibile stanno tra i 15 e i 50 metri. Tale misura dipende dalla vicinanza e densità edilizia: l'ampiezza ricorrente di un fronte abitativo è di 15-18 metri, pertanto due abitazioni prossime sono in condizione strutturale per favorire il

massimo vicinato, ma in genere un'abitazione ha almeno due abitazioni a destra e sinistra e per lo più alcune stanno davanti e dietro, abitazioni che a loro volta vivono vicinanze prossime, si formano così dei microsistemi che hanno dei fronti di 30 / massimo cinquanta metri. Facilmente davanti ad un fronte, separato da una strada o via o da uno slargo, stanno altri fronti, non poche volte *disposti a corte*: tale struttura favorisce la massima interazione e scambio e pertanto consente una ricorrenza di incontri e quindi non solo incontri fisici, ma anche *scambio comunicativo* che può facilmente tradursi in scambio e collaborazione con offerte di aiuto reciproco e coinvolgimento personale.

I microsistemi si potenziano quando tendono a produrre *piccole situazioni semichiusse* in cui un piccolo gruppo può percepire un'identità di sito e di relazione in modo percettivamente immediato.

Ovviamente questa prossemica ravvicinata, mentre da un lato può incentivare i processi sociopeti e quindi tendenzialmente collaborativi e solidaristici, può anche essere occasione per il prodursi di dinamiche sociofughe, quando un conflitto non si rivolge o le persone esprimono comportamenti fra loro non compatibili.

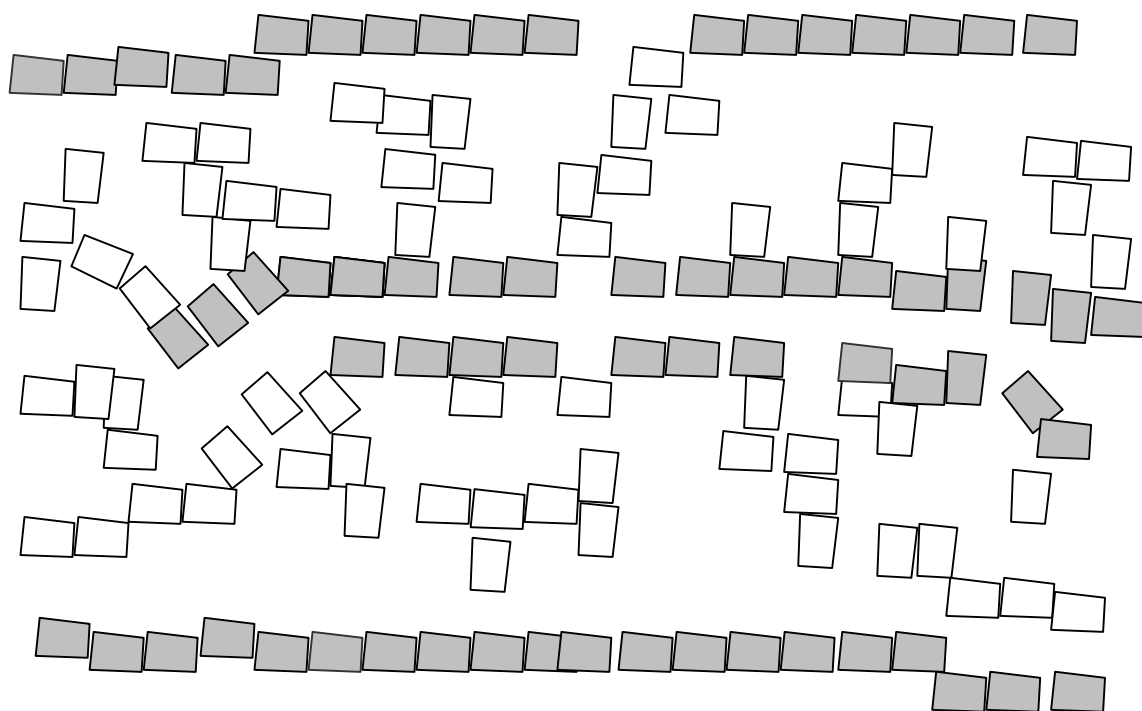
In questo caso il vicinato diventa una situazione a scarsa sopportabilità, impone vicinanze non gradite, causa comunicazioni aggressive o indifferenze pesanti e deliberate e quindi si traduce in contesto strutturalmente antisolidaristico.

Le persone che si trovano in contesto di vicinato dovrebbero essere non omogenee, perché altrimenti si forma *una situazione comunicativamente statica*, ma neppure diversificate in modo così intenso da far sì che la sociodiversità non abbia codici comunicativi e comportamentali che siano fra loro confrontabili e scambievoli.

Il vicinato è una prossimità fisica che deve quindi consentire anche la *distinzione – separazione dei gruppi* in esso sempre presenti, deve consentire anche un minimo di esperienza di tana-rifugio, altrimenti la mancanza di distanziamento può causare conflittualità e negazione di contesto solidaristico.

L'urbanistica partecipata potrebbe essere uno strumento, soprattutto per i nuovi insediamenti, per favorire non solo la realizzazione di abitazioni sane e funzionali, ma anche relazioni interpersonali e sociali a potenziale evolutivo e collaborativo, articolato in momenti liberi con chiusura in intimità e partecipazione aperta alle relazioni.

Alcune situazioni di vicinato sono schematizzate di seguito in uno schizzo rappresentante un brano di microtessuto insediativo:



Struttura semispontanea di insediamento con momenti di accostamento e sviluppo edilizio lineare o a corte. Ogni singolo fronte abitativo è in questo caso dimensionato tra gli 8 e i dodici metri, i diametri dei centri di interfacciamento delle corti oscillano tra i 25 e i 30 metri. La struttura a corte favorisce un maggior numero di interazioni e quindi è strutturalmente più solidaristica, ma se si manifestano tensioni e conflitti è anche una struttura moltiplicatrice degli effetti di conflitto. La struttura lineare rallenta e diminuisce le relazioni e quindi consente ad ogni gruppo abitativo maggiore autonomia, se però la struttura è eccessivamente lineare allora si produce un'atomizzazione delle relazioni con alta probabilità che si privatizzino i rapporti e si accentui l'indifferentismo sociale.

Televicinato e Infovicinato

Con l'affacciarsi delle tecnologie della comunicazione al vicinato fisico si sono prodotti altri tipi di vicinato: in particolare il vicinato telefonico e l'infovicinato.

Si tratta di vicinati molto particolari che dilatano il concetto di interazione e prossimità. Il discorso è molto complesso e ci si limita ad accennarlo, ma sicuramente sono nate e si stanno sviluppando altre forme di solidarietà per via telefonica (centri di ascolto, telefono amico) e on line (le reti e catene di e-mail list, i siti di cooperazione, ecc.).

L'infospazio è un aspetto della neosolidarietà che presenta attuali rilevanze, ma che richiederebbe da solo un'ampia analisi che possiamo rimandare ad occasione più mirata.

Queste sono condizioni molto innovative apparse nella prima metà dell'800 con il telegrafo e l'uso dell'elettromagnetismo in forma tecnologica, ma 'esplose' con gli anni 70 del 900; eppure alcune strutture prossemiche e di relazione affondano nelle condizioni lontane quando si affermò la metodologia della gestione dello spazio mediante il recinto.

Parte seconda

SPAZI CONTEMPORANEI DELLA SOLIDARIETA'

2.0

Passeremo ora a considerare aspetti degli spazi della solidarietà meno legati alle condizioni arcaiche (almeno in modo esplicito) e che riguardano modalità più contemporanee, anche se per tutte le radici affondano spesso nelle strutture primordiali.

Il punto di riferimento più esplicito risulterà il **contesto urbano** dal momento che la maggioranza della popolazione attuale è urbanizzata e nell'immediato futuro si annuncia il modello urbano come la forma di insediamento egemone e quasi esclusiva.

2.1

L'isolato

Le strade hanno una doppia funzione: quella di connettori spaziali e di separatori direzionali di territorio.

Le strade sono simili ai fiumi consentono talvolta di navigare longitudinalmente lungo un territorio, ma tra una riva e l'altra il territorio è separato. Se un fiume si dirama e si ricongiunge più a valle, la porzione di terra compresa dentro le due diramazioni connesse a monte e a valle, forma un'isola fluviale.

Anche le strade possono diramarsi e riconnettersi dopo poco spazio, all'interno della loro diramazione si forma un territorio separato dalle strade stesse e chiuso. Tale situazione forma delle isole territoriali ossia degli isolati.

La condizione di 'isolato' si esplicita in modo più chiaro quando tale territorio viene colmato da edifici. L'insieme di edifici posti in un isolato assume un'identità, perché essi sono distinti dagli altri per la loro appartenenza ad un territorio delimitato.

Un isolato rientrerebbe nella condizione di recinto ben strutturato e quindi dovrebbe favorire l'affermarsi di stili interattivi e potenzialmente solidaristici.

Ma in realtà le cose non stanno in modo così semplice.

Un isolato è vissuto come isolato se è percepito come tale e allora deve essere agevole percorrerlo tutto attorno e poter percepire a colpo d'occhio i singoli lati ed angoli. Ciò implica che i lati del perimetro non devono superare i 50 metri, altrimenti si perde la percezione di isolato e si ha l'impressione di un'edificazione estesa ed indistinta.

Gli edifici non devono essere troppo alti, ossia non oltre i tre piani, altrimenti ogni edificio fa 'isola' innalzata a sé. E ogni piano si distingue dall'altro con effetti simili all'edificazione lineare.

Gli isolati che hanno una parte cava comune nel mezzo, ossia hanno una struttura interna a corte rendono possibile un'interazione selezionata maggiore e allora può affermarsi la condizione di vicinato. Ovviamente la condizione di isolato a corte, ha le ambivalenze della struttura a corte e se si realizzano conflitti e tensioni questi sono di difficile gestione e alla vicinanza fisica subentra un arroccamento psicologico.

L'isolato ha quindi dei residui di apertura a dinamiche solidaristiche, ma non essendoci una vera vita di relazione coinvolgente proprio a partire dagli isolati, gli spazi della solidarietà si allentano, a meno non vi siano iniziative esplicitamente progettate e gestite assieme e allora affiora e si può affermare la dimensione di gruppo, entro cui le dinamiche solidaristiche e antisolidaristiche possono organizzarsi, superando la barriera fredda dell'indifferentismo.

Si può insomma affermare che negli isolati si realizza il fenomeno del vicinato prossimo, ma per lo più di tipo arelazionale, ossia carente o non dotato di interattività sociale

Non è raro che le varie aree insediate si distinguano per ceti sociali e che in ogni isolato tenda ad inserirsi una tipologia sociale tendenzialmente simile.

Il fatto si stabilizza perché tendono a trasferirsi sempre più ceti simili, oppure ceti che si sentono di livello sociale superiore, se l'isolato si caratterizza con una certa maggioranza di tipologia sociale diversa, mirano ad andare in altra parte dell'insediamento o città o, se costretti a restare, esprimono autoisolamento e riduzione delle relazioni sociali.

D'altra parte se tutto si omogeneizza, ossia si manifesta la percezione di omogeneità antropologica, può manifestarsi un appiattimento degli stimoli e anche questa dinamica che produce mancanza di eventi può causare riduzione di desiderio relazionale e di conseguenza di dinamiche solidaristiche.

Tra omogeneità antropologica e conflitto per eccesso di disomogeneità antropologica (che viene vissuta dalla maggioranza dapprima come invasione di estranei non graditi e poi stimola all'allontanamento), bisognerebbe favorire l'instaurarsi di insediamenti in isolati con differenziazione antropologica secondo una gradazione di differenze prossime e a codici scambievoli, insomma dovrebbe attuarsi la compresenza di diversità che comprendono il senso della diversità e che reciprocamente si accettano.

Se la diversità antropologica è stridente allora, assieme alla sindrome dell'invasione, si manifestano non poche volte, le 'strategie da fortezza': case blindate, inserimento di sistemi elettronici di rilevamento di estraneo, diffusione di allarmi, richiesta di vigilantes e dell'azione dell'ordine

pubblico. E' la situazione in cui parlare di solidarietà significa far uso di una parola vuota o che provoca irritazione.

Anche per tali situazioni bisognerebbe far ricorso all'urbanistica partecipata per governare la formazione della diversità antropologica sostenibile e bisognerebbe trovare forme di contratto ed accordo per cui superate certe soglie, la dinamica insediativa vada preventivamente riorientata.

La questione è delicata e giuridicamente complessa, ma le società a composizione sociale molto articolata e con la presenza di nuove minoranze, non possono pensare che le cose si aggiustino spontaneamente: spontaneamente si formano i ghetti e gli insediamenti iperselettivi che distruggono la prassi del dialogo e della convivenza. Occorre non solo edificare gli edifici, ma anche strutturare ad un livello minimo le relazioni, senza entrare in un mondo assurdamente vincolistico, fonte anche questo di forti conflittualità e pertanto antisolidaristica.

Occorre riconoscere come propensione legittima anche l'emersione del bisogno di sicurezza e di azione dell'ordine pubblico, assieme ai sostegni ai sistemi di autoaiuto, alle banche del tempo, alle organizzazioni che facciano delle relazioni e delle collaborazioni una risorsa conosciuta e praticata.

2.2

Il rione

Il rione è una parte di un insediamento ampio in cui si forma una certa identità - differenza rispetto ad altre parti dell'insediamento inteso come paese o città. Il rione interessa un numero cospicuo ma non grandissimo di persone che abitano o hanno una frequentazione ricorrente in uno spazio che si estende per un diametro che sta tra 1 km e 1 km e mezzo.

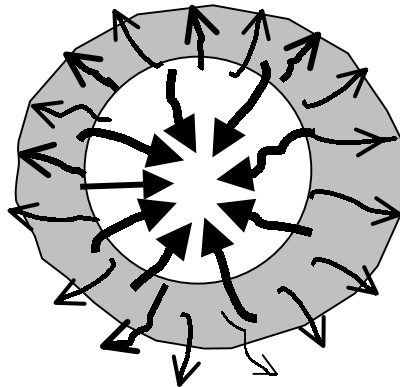
Queste dimensioni sono conseguenti a dinamiche di prossemica estesa, nel modo che vedremo di seguito considerando le aree centrali locali contigue e le aree baricentriche, il tutto connesso in un piccolo sistema che si organizza come una nicchia urbana.

Nel rione si manifestano dinamiche che convergono verso alcune zone privilegiate senza attraversare con molta frequenza alcuni limiti-confini.

Le persone, quando non usano un mezzo meccanico (specie se motorizzato) non percorrono grandi distanze e si muovono a piedi in un intorno abbastanza determinato e circoscritto, dove svolgono le loro funzioni più quotidiane. Quest'area in genere è riferita alla propria abitazione e gli spostamenti circostanti avvengono in tempi relativamente brevi (1 quarto d'ora – mezz'ora) e interessano per lo più tratti di 150/300 metri. Gli spostamenti effettuati più ricorsivamente vanno verso un'area dove vi sono elementi utilizzabili come negozi, banca, scuola, bar, giardino, farmacia, posta, palestra, ecc. Non di rado questi elementi si condensano in un nucleo abbastanza circoscritto, mentre attorno e più marginalmente si riscontrano solo residenze. Il luogo prossimo alle abitazioni dove vi sono più servizi viene a costituire un'area centrale locale e rappresenta un luogo sociopeto a livello di abitazione, mentre la fascia che lo attornia, quanto più diventa solo residenza diventa sociofugo per quanti non abbiano lì la propria abitazione. Un insediamento viene così ad essere formato da un sistema disseminato di tante aree centrali locali, che costituiscono uno degli elementi primari di appartenenza ad un luogo abitativo. A questo livello i sistemi solidaristici si

allentano, ma non scompaiono: è nell'area centrale locale che si può chiedere ad un negoziante o ai frequentatori locali se conoscono un artigiano o un tecnico per una riparazione, se qualcuno può indicare una persona per l'assistenza ad un anziano, dove si può acquistare un certo prodotto, se qualcuno ha visto il cane o il gatto che si sono persi, ecc. Non è un sistema solidaristico, ma in potenza costituisce comunque una rete relazionale che potrebbe essere valorizzata mediante un sistema organizzato.

La struttura di un'area centrale locale è schematizzabile nel modo seguente:



Struttura elementare di un'area centrale locale: interno sociopeto e margine a scarsa frequentazione e potenzialmente sociofugo

Ovviamente un'area centrale locale con le sue dimensioni di 300 metri di diametro o poco più, rappresenta una porzione modesta di territorio, spesso vi sono servizi che non sono compresi al suo interno, ma sono presenti in un'area centrale locale contigua, raggiungibile quindi con spostamenti di 400/500 metri, dimensioni ancora consone alle dinamiche di bipede o per piccoli tragitti ciclopedonabili.

La connessione di più aree centrali locali contigue non può essere più che tanto estesa, perché altrimenti si salta dalla dimensione del bipede a quella del motorizzato e allora cambiano tutti i rapporti spaziali.

Le dimensioni di connessione fra aree centrali locali va da 1 km a 1 km e mezzo, ossia riguardano un sistema che abbia circa tre aree centrali locali per direzione laterale e longitudinale con un'aggregazione complessiva di circa 9 aree.

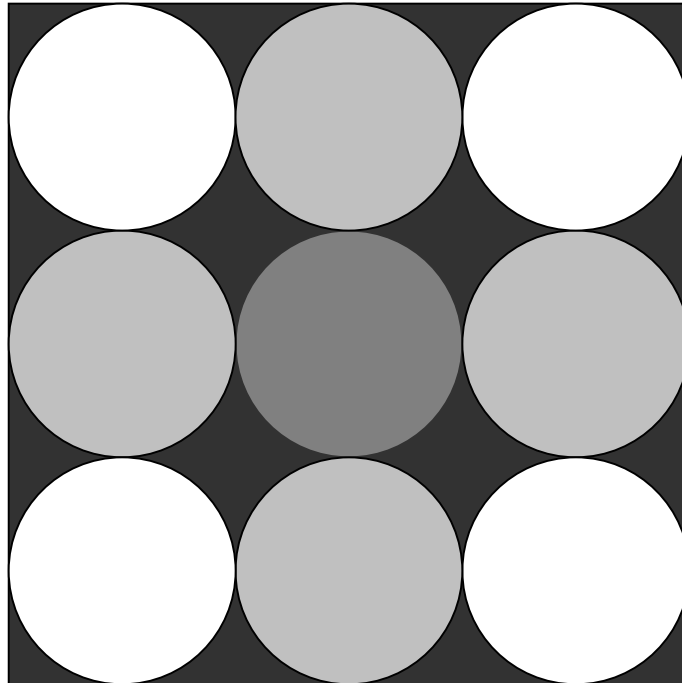
E' facile e probabile che tra le nove o dieci che costituiscono un microsistema insediativo una svolga un ruolo maggiore perché dotata di servizi e organizzazione spaziali più significative, in genere si tratta di un'area centrale locale baricentrica.

L'insieme di area centrale locale baricentrica e aree centrali contigue costituisce un brano territoriale idoneo al vissuto quotidiano delle persone.

Un paese e una città possono dirsi ben organizzati se ogni sistema di questo tipo offre al suo interno un insieme di risposte a bisogni e desideri dai suoi abitanti, espressi in maniera consueta. Potremmo dire che l'abitabilità di base così intesa, risulta sostenibile e che le persone vivono e appartengono ad un sistema integrato che costituisce una nicchia urbana.

Il rione, in quest'accezione, è una porzione organizzata e organizzabile, di un insediamento più vasto dotato di una sua autosufficienza primaria e risponde a principi di ecologia socioambientale.

L'insieme spaziale può essere così schematizzabile:



Nicchia urbana o rione a sistema: nove aree locali centrali confinanti contigue, collegate da zone interstiziali, con un'area baricentrica interna al microsistema o nicchia urbana

Se dalla dimensione dell'analisi, si entra invece in una lettura propositiva, certamente il rione va considerato una delle strutture che meglio possono esprimere comportamenti ed organizzazioni solidaristici. Data la vicinanza raggiungibile con mezzi propri, ossia anche con il mezzo della locomozione naturale, i rapporti umani a livello di rione possono essere più diretti e quindi esso può offrire l'occasione per esprimere il senso di relazione comunitaria. Ciò comporta avere delle comunanze da esprimere e compartecipare, senso di appartenenza e l'aver cura possono accentuarsi se a livello istituzionale e sociale si esprime e si organizza un'adeguata dotazione di servizi rionali.

Il problema della formazione di una comunità tocca ancor più a livello di rione la capacità di gestire il tasso compatibile di sociodiversità.

Il problema non può essere impostato a livello di rione, ma a livello di rione si devono vedere i risultati di una politica solidaristica con respiro urbano e territoriale.

Il rischio è che si formino rioni a caratterizzazione sociale tendente all'omogeneo, ciò comporta che la città e il territorio siano frammentati e

separati al loro interno e che alcuni rioni soffrano pesantemente di ghettizzazioni e degrado e altri di composizione elitaria.

La sociodiversità complessiva dovrebbe essere valutata per bacini di utenza vasti e non inferiori a 200 mila abitanti.

Il territorio andrebbe gestito in modo che tutte le componenti sociali siano distribuite, secondo l'isodinamica complessiva, anche in ogni singolo rione. In tal modo tutti i rioni avrebbero una sociodiversità bilanciata, senza sacche disturbanti di gruppi estesi a rischio. La diluizione nei rioni disinnescerebbe l'impatto di gruppi che si fanno problema quando sono concentrati, mentre (se distribuiti) tutta l'altra popolazione diventa presidio per il buon andamento complessivo.

Insomma a livello di rione possono essere offerti servizi e organizzazioni che sono in grado di far convivere anche in una promiscuità bilanciata.

Con la procedura della sociodiversità bilanciata anche questioni complesse e difficili come la vicinanza a problemi sociali e sanitari non considerati standard per il gruppo rionale, possono essere affrontati perché presentano un impatto socioambientale non cospicuo.

La solidarietà di rione richiede la presenza nelle aree centrali locali di edifici sociali, ossia edifici in cui si esperimenta gradualmente l'inserimento abitativo graduale e temporaneo di nuove minoranze e piccoli gruppi sociali problema e dove si collocano sale polivalenti che consentano la partecipazione a vita culturale, ricreativa e relazionale in un tessuto molto articolato e distribuito.

Altri problemi comportano la strategia della *solidarietà concertata*: non vanno incoraggiati solo i sistemi spontaneistici, ma le modalità compartecipate. Compresa la possibilità di decidere in forma partecipata la gestione del turn over insediativo nei rioni elaborando degli indici di soglia dell'accoglienza per fenomeni sociali di non omogeneità e discontinuità.

Va comunque ribadito che il sistema-rione, per questioni così complesse, non può agire da solo, occorre una visione sistemica più ampia che ammortizza i picchi e li interpreta in scenari ampi di tipo urbano e territoriale.

Cento persone problema concentrate in un rione diventano una catastrofe, cento persone problema distribuite intelligentemente in un bacino di 200 mila persone e in un territorio di 10/12 km di raggio di influenza, presentano un impatto sociale assai modesto e quindi si realizza una capacità di impostazione solidaristica possibile e realistica.

2.3

Il quartiere

Il quartiere è più una realtà amministrativa che una realtà sociale consapevole, se per quartiere intendiamo degli insediamenti che vanno da 30 ai 50 mila abitanti.

*Un quartiere dovrebbe essere caratterizzato da **circa 15-16 rioni** e quindi dovrebbe rappresentare la dimensione idonea per gestire il coordinamento dei rioni e produrre un'equa ed equilibrata distribuzione di servizi, sociodiversità bilanciata, attività economiche disseminate, dotazioni florofaunistiche e della biosfera di tipo ecologico.*

Un quartiere è di fatto una piccola città e pertanto va amministrato con una visione territoriale complessa, deve avere un buon apparato amministrativo che funzioni con il massimo della sussidiarietà possibile.

*Le funzioni di scala di quartiere vanno distribuite in aree che possano servire a sistemi coordinati di rioni (4 o 5). Pertanto in un quartiere di 15-16 rioni dovrebbero essere organizzate almeno quattro **pericentralità**, ossia aree particolarmente servite ed attrezzate, baricentriche ad un sistema di rioni. Con pericentralità s'intende un luogo di convergenza sociale in contesti diversi dal Centro Storico di una città.*

Tutta la città presenta delle discontinuità con zone maggiormente sociopete e zone sociofughe, anche se il Centro Storico si rileva un'area ad alta caratterizzazione sociopeta e quindi con percorrenze che ripetutamente tendono a raggiungerlo.

Una pericentralità è un'area sociopeta che interessa un territorio con un raggio di influenza di 1,8/2 km.

Le pericentralità sono caratterizzate da presenze di servizi essenziali con distribuzione non troppo disseminata come:

- servizi di negozi per beni di base
- slargo o piazza
- rotatoria fiorita
- farmacia
- servizio postale
- scuole
- giardino
- servizi bancari
- biblioteca di quartiere
- viale alberato
- sala pubblica per riunioni
- edicole e cartolerie
- ambulatori e servizi medici di base
- operatori artigianali essenziali
- ecc.

Una buona organizzazione del coordinamento dei rioni e delle pericentralità può produrre condizioni di discreta convivenza e quindi favorevoli processi di solidarietà, infatti si sviluppano senso di appartenenza ad una diversità territoriale caratterizzata e quindi fonte di identità.

La differenza è vissuta come un valore distintivo se sono ben gestiti i limiti nell'accettazione della diversità aggiunta e dei gruppi sociali problema con analoghe procedure già indicate per i rioni.

2.4

Le zone produttive o distretti produttivi

Le zone produttive sono state quasi sempre disgiunte dalle zone residenziali e commerciali.

La classica distinzione città/campagna, quando il sistema produttivo era soprattutto agrario è un classico di tale tendenza. Però le attività artigianali sono convissute a lungo con l'insediamento e anche il primo industrialismo non si è separato nettamente dal residenziale se non piuttosto tardi con la formazione delle zone industriali. Tale tendenza è in fase di discussione e rientro, perché sono numerosi i casi in cui alcune zone commerciali si realizzano dentro le zone industriali e non sono rari i casi di insediamenti alberghieri, soprattutto legati a grandi catene, che si collocano proprio nelle

zone industriali apportando uno stile insediativo che ricorre all'uso di giardini e parchi e oasi verdi. Su questa scia si manifestano anche modesti insediamenti residenziali, che potrebbero essere non un'eccezione ma gli avamposti di una riconversione delle zone produttive in zone complesse ed articolate e dotate anche di aree verdi e sostenibili.

In realtà le zone produttive permangono per lo più zone monofunzionali e di fatto dei ghetti selezionati per attività non sempre a sicura sostenibilità. Quando un'area è monofunzionale e questa monofunzionalità richiede in maniera esplicita caratteri di vivibilità, è chiaro che chi vi opera può contare su minori standard qualitativi di vita e quindi su un impianto solidaristico più basso.

Occorre invece puntare sulla riconversione delle zone produttive secondo il superamento della monofunzionalità, in questo molto facilitati anche dalle tecnologie digitali che consentono la robotizzazione dei processi maggiormente a rischio, la riduzione di inutili immagazzinamenti, un aumento dell'impianto manageriale e di terziarizzazione avanzata, una riduzione dei volumi degli impianti produttivi, una delocalizzazione maggiore e quindi minori insediamenti concentrati ed impattanti, la possibilità della convivenza di funzioni produttive, commerciali, terziarie in genere, residenziali, ricreative e di spazi per il tempo libero anche a contatto con brani naturalistici.

L'allentamento della monofunzionalità riporterebbe anche nelle zone produttive la complessità del tessuto sociale e quindi anche alcuni livelli di qualità insediativa conquistati altrove

Le zone produttive vanno orientate ad essere luoghi integrati con altri luoghi, con relativa disponibilità all'accoglienza, dover si rispettino le regole preordinate e se qualcuno compare come diverso sia accettato come diverso e non gerarchizzato perché diverso.

Anche questo riequilibrio, con l'introduzione di fattori di integrazione funzionale e sociale, può svolgere un ripristino di spazi della solidarietà in luoghi dove spesso essa è stata carente, se non supportata da azioni sindacali e di gruppi organizzati in volontariato e in organi non governativi.

2.5

I distretti dei servizi

La solidarietà partecipata funziona meglio se i servizi sociali e sanitari sono posti in modo distribuito nel territorio in vicinanza degli utenti e con l'integrazione con molte altre funzioni sociali. I luoghi primari vanno indicati nei rioni e nelle pericentralità.

Quando il rapporto servizi-territorio è isomorfo allora anche i sistemi di integrazione sociale funzionano. E si manifesta il sistema-solidarietà, perché a tutti è dato aver sostegno e dare contributo all'autoaiuto anche mediante il volontariato, in forme che sono facilitate in quanto non richiedono troppo la dislocazione rispetto al luogo di appartenenza ed operatività.

Il tutto inoltre si esprime in strutture non megalitiche per cui il sistema funziona in modo più flessibile. Ovviamente per la tenuta complessiva

devono esistere organizzazioni di livello territoriale vasto che indicano le strategie generali accolte e adattate secondo piani di zona.

Si deve tenere presente che l'impostazione riferita a una territorialità molto ben determinata e circoscritta nelle risposte ai servizi sociali e alla rete di organizzazioni solidaristiche, rende anche più visibile e quotidiano l'intervento. In specularità se invece l'intervento non è ben condotto può provocare diffusa tensione e conflittualità.

Quando si deve rispondere a bisogni e desideri lo stato emozionale è maggiormente scoperto e propende per la scarsa o nulla presenza di esterni-estranei, cioè di coloro che sono portatori di sociodiversità da cui non ci aspetta reciprocità o si teme abbassamento e disfunzione di esiti.

E' il problema delle *scuole e dei servizi sociali* in genere quando diventano multietnici e a composizione sociale molto variegata.

Ma la cosa si manifesta anche quando l'accesso è aperto indiscriminatamente a giardini, parchi, ma anche tribunali e carceri (ma questi ultimi sono problemi più di scala urbana e territoriale)..

Si deve comunque notare che quando si tratta di luoghi in l'essere presenti comporta un'alta probabilità di comunanza culturale o di credenze condivise, allora lo spirito di convivenza e accoglienza si manifesta pure in presenza di diversità etniche: è ciò che accade nei *musei e nelle chiese in paesi e situazioni tolleranti*

Le dinamiche si fanno ben diverse quando *i luoghi di culto* vengono vissuti come luoghi da difendere da chi 'è immondo o infedele', allora l'accessibilità si abbassa fino all'esclusione totale.

I luoghi di culto e di promozione culturale possono svolgere un alto ruolo di promozione degli spazi e delle pratiche della solidarietà se diventano luoghi di azione collocata equilibratamente sul territorio, soprattutto a livello di rioni, quartieri e pericentralità.

2.6

Le ipercommercialità

Il fenomeno dei non-luoghi di Augé⁹ rivela la presenza di ampi luoghi *asolidali* ed indifferenti: nelle grandi stazioni., aeroporti, metropolitane, zone di grande commercialità.

In questi luoghi le persone non hanno alcuna identità rilevante, essi sono in quanto transitano e svolgono le funzioni molto direzionate che i nonluoghi predispongono e di fatto impongono.

Senza ordini espliciti, i nonluoganti sono fortemente eterodiretti e quindi si produce una sospensione di identità, di conseguenza non si pone in genere né la questione della solidarietà né del rifiuto.

Solo in situazioni di grandi emergenze e rischi collettivi possono ripresentarsi emotivamente le categorie comportamentali solidaristiche o di esclusivismo.

I nonluoghi più ricorrenti sono ***le ipercommercialità*** presenti quasi ovunque.

9

MARC AUGÉ

Nonluoghi

Introduzione a un antropologia della surmodernità

Milano, Eleuthera 1993

Qui si formano momenti di grande confluenza e vicinanza fisica con processi massicci di indifferentismo, per lo più non viene vissuta nessuna appartenenza se non l'essere dentro un medesimo contenitore, al massimo l'appartenenza si accentua in modo esclusivo se l'entrata in tali nonluoghi avviene in compagnia di persone ben identificate che possono andare dal gruppo familiare a quello amicale. In questo caso il luogo vero diventa lo spazio prossemico del gruppo che si muove nomade in un nonluogo.

Per orientare solidaristicamente anche queste realtà anonimizzanti è indispensabile intanto ridurre drasticamente il numero di esse e non produrle in quantità superiore ad una ripartizione pari a 70/80 mila abitanti, ma soprattutto non devono trasformarsi in enormi insediamenti monofunzionali, a forte impatto ambientale per traffico, inquinamento, marginalità e degrado sociali durante i periodi notturni di non esercizio e quindi facili luoghi di manifestazione di traffici illeciti, illegalità, prostituzione.

Occorre lavorare in modo diverso.

E' indiscutibile che il modello di commercio e consumo è profondamente cambiato negli ultimi vent'anni.

Siamo in presenza di un'azione pervasiva e quasi egemonica degli **ipermercati**.

Ad essi vanno ricondotti alcuni dati positivi:

- *tendono ad offrire merce a costi un po' più contenuti*
- *favoriscono l'utente nel trovare una tipologia molto vasta di prodotti in un luogo non troppo disperso*
- *presentano talvolta orari di apertura che vengono incontro alle esigenze della popolazione occupata.*

Gli ipermercati sono pertanto *fatti di costume profondamente entrati nel comportamento della popolazione* e vanno considerati fenomeno 'normale' del tessuto sociale odierno.

Per questo vanno gestiti in modo che costituiscano una dotazione equilibrata e razionale del territorio, dotazione normalmente acquisita, ma sostenibile e caratterizzata da valore urbano aggiunto.

Vi sono infatti problemi che essi inducono e che vanno governati con molta oculatezza:

- *poiché funzionano solo se una quota ingente di popolazione vi affinisce anche da un territorio circostante notevolmente vasto, essi diventano dei potenti attrattori di traffico*
- *le molte migliaia di veicoli che vi giungono non sono di tipo pubblico, ma privato, ciò comporta la produzione di una **domanda cospicua di parcheggi** che consumano porzioni rilevanti di suolo, assieme alla distesa di capannoni ed edifici commerciali*
- *essendo fortemente competitivi, dove essi si insediano **distruggono il tessuto commerciale piccolo e medio circostante**, causando non solo notevoli problemi all'economia locale, ma anche impoverendo la dotazione funzionale dei rioni, riconducendoli per lo più a piatti modelli di tipo solo residenziale e abbassando se non distruggendo il tessuto comunitario.*
- *impoverendosi i luoghi di vita quotidiana, una parte notevole della popolazione usa impropriamente gli ipermercati come **luoghi di socializzazione e di incontro** e quindi trasforma tali luoghi in piazze e*

percorsi di ricreazione e di svago, incentivando modelli di vita extradomestica decisamente di bassa qualità, senza favorire altre alternative come il contatto con la natura e la conoscenza creativa del territorio.

Gli ipermercati vanno quindi accolti come *fatti normali* dell'economia infoindustriale e come fenomeno di costume consolidato, ma si devono stabilire alcuni correttivi per renderli idonei alla convivenza aperta a pratiche solidaristiche e non azzeranti le relazioni sociali

- essi *non devono trovarsi a ridosso dei* grandi assi stradali di scorrimento che già sono in sofferenza per il grande volume di traffico delle altre attività.
 - devono invece essere lateralizzati agli insediamenti e reti stradali importanti ed avere *una loro viabilistica secondaria* di accesso e di uscita che consenta un facile smaltimento del traffico indotto.
 - In pratica la viabilistica di accesso e di uscita, rispetto all'ipermercato *non deve essere inferiore a 2,5/3 chilometri*. Pertanto è più motivato che gli ipermercati vadano collocati, sempre con tali criteri, nei comuni della cintura metropolitana, che nella città densa
 - Poiché hanno sempre un forte impatto essi vanno sottoposti ad un'accurata valutazione di impatto ambientale, con controllo dell'inquinamento atmosferico, del particolato, dell'inquinamento sonoro e visivo. Inoltre va riservata particolare attenzione alla permeabilità dei suoli e alla non compromissione delle falde freatiche.
 - Il controllo dell'inquinamento socioambientale deve essere oggetto di rilevante progettazione per non distruggere il tessuto commerciale piccolo e medio e nelle ore di non attività, specie negli enormi spazi di parcheggio, non va favorito il vuoto sociale, dove è facile l'insediamento di attività illecite (microcriminalità, prostituzione, spaccio, ecc.)
 - Poiché gli ipermercati si stanno trasformando in luoghi di possibile socializzazione, allora vanno pensati come luoghi dotati di qualità e inseriti in contesto agrario, *dotati di parco e attrezzature per il tempo libero*, con attività non solo commerciali, ma anche ricreative, in modo che la vita che vi si manifesta sia molteplice e complessa e quindi non impoverisca il dato relazionale e di dinamica sociale. Di fatto dovrebbero proporsi come neoborghi, di cui l'attività commerciale è solo una parte. Tenendo presente che la durata degli ipermercati non è illimitata (18-20 anni secondo stime plausibili) la loro conformazione deve prefigurarsi con l'orientamento ad una *facile riconversione* all'atto della dismissione e quindi devono presentare un'intrinseca validità ambientale ed insediativa.
 - Poiché interessano quote notevoli di popolazione vanno progettati e realizzati con collegamenti adeguati di trasporto pubblico e con *parcheggi scambiatori di riferimento*, per ridurre l'impatto complessivo.
- Insomma anche gli ipermercati vanno ipotizzati come luoghi relazionali e dove le relazioni sono vitali non è esclusa la componente solidaristica.

2.7

La città

La città è mediamente un'entità astratta, perché la stragrandissima

maggioranza della popolazione non conosce la città nel suo complesso e la frequenta solo per parti (aree centrali locali, rioni, pericentralità, quartieri).

In ordine alla città pertanto non si manifestano per lo più né sentimenti solidaristici né di esclusione. Questi cominciano ad esistere quando alcuni luoghi sono caratterizzati da frequentazione diffusa¹⁰, come i centri storici e i luoghi di ricorrente incontro.

Se questi luoghi cominciano ad avere problemi allora questi, in ordine al loro carattere di luoghi simbolici, diventano 'la' città e si generano atteggiamenti solidaristici o selettivi o repulsivi.

Se un isolato o un rione assurge all'attenzione della cronaca per eventi ricorrenti ed interessanti (per lo più negativi e di ordine criminogeno), allora i luoghi diventano 'la' città e gli atteggiamenti espressi su di loro equivalgono a comportamenti e giudizi 'per' la città.

Questi fenomeni si manifestano quando si producono ghetti o monofunzionalità sociali e comunque luoghi a basso profilo di sociodiversità integrata.

La città deve rappresentare pertanto un grande luogo diffuso in cui si fa sintesi e si coordina l'azione delle parti (rioni, pericentralità, quartieri) e si impostano le grandi strategie economiche, ambientali, sociali, culturali e trasportistiche.. E ' insomma il luogo non delle solidarietà dirette ma degli orientamenti per le strategie generali di solidarietà.

2.8

Il territorio

I processi solidaristici o repulsivi difficilmente si manifestano a livello di *territorio*: è una dimensione troppo vasta che i cittadini in genere non conoscono, anzi conoscono meno del fenomeno già sconosciuto che è la città.

E' una dimensione in genere di indifferenza e lo si vede per le questioni ambientali, ma anche per quelle sociali o etnico-culturali: la dimensione territoriale è al di sotto del livello di coscienza a meno che non sia

¹⁰

¹⁰ Il concetto di *appartenenza* ad un'area insediata è piuttosto complesso e questa non è la sede per un ampio approfondimento, ma almeno si possono richiamare alcuni suggerimenti di K. Lynch.

Nell'opera '*Progettare la città . la qualità della forma urbana*. EtasLibri, Milano, 1996, egli indica alcuni fattori fondamentali che sostengono un'appartenenza positiva:

- **la vitalità**: un luogo insediato deve essere in grado di attivare funzioni vitali, richieste biologiche, stimoli cognitivi e culturali e proteggere la sopravvivenza della specie;
- **la coerenza**: gli ambienti devono essere consoni ai comportamenti e aperti alle attività in cambiamento verso assetti futuri;
- **l'accessibilità**: è relativa all'organizzazione degli spazi in modo da favorire le persone a raggiungere altre persone, attività, risorse, servizi, fonti d'informazione o luoghi. Riguarda la qualità e la varietà degli elementi che possono essere raggiunti.

riconducibile a fenomeni locali più ristretti e riconoscibili, come quartieri che presentano problemi analoghi in più parti del territorio, oppure città che hanno similarità problematiche fra loro o connessioni di trasporto in cui, in alcune linee ben determinate, emergono tensioni e conflitti (o più raramente positività, buone soluzioni, equilibri socioambientali).

In tutti i casi di questo tipo le questioni locali ricorrenti in più parti prossime fanno emergere la dimensione del territorio e rispetto al territorio si manifestano processi solidaristici o repulsivi.

Il che lascia pensare che le soluzioni vanno trovate prima che abbiano una ricorrenza territoriale, perché allora difficilmente sono affrontabili in modo sereno, in quanto cessano di avere un livello accettabile di tipo cognitivo, mentre di dislocano sul piano delle stereotipe comportamentali e cognitive.

Poiché il territorio (che ha dimensioni per lo più provinciali) richiede la gestione di grandi aree e grandi distanze, uno dei problemi primari è la gestione dell'*ambiente e della mobilità*.

Quando l'assetto degli elementi primari (aria, acqua, suolo, energia) sono coerenti e ben gestiti allora si diffonde la cultura dell'aver cura e questa è una premessa strutturale per atteggiamenti solidaristici. Ovviamente la tematica dell'ambiente non può limitarsi solo a questo, essa deve dar valore al paesaggio, alle dotazioni ecosistemiche, agli ambiti naturalistici di pregio (monti, fiumi, coste, laghi, ecc.). Ma deve anche tutelare i valori ambientali che provengono dal lavoro prolungato di collaborazione tra natura e persone e che si esprime con positività quando si realizzano paesi e città d'arte, siti caratterizzati da tessuto insediativo qualificato, grandi progetti di riqualificazione e apporto di valori culturali innovativi, cura e promozione di beni culturali ed ambientali.

Le zone produttive e insediative non devono occupare in modo dissipativo tutto il territorio, ma devono essere garantite scansioni adeguate di territorio aperto per attività agrarie sostenibili e riforestazioni. Le zone produttive ed insediative devono pertanto essere governate e non lasciate ad una logica del *laissez faire* che confusionariamente produce solo un incontrollabile caos con conseguente degrado.

Tutta questa attenzione per il territorio non soltanto contribuisce alla cultura dell'aver cura e dare cura con ricadute solidaristiche sul piano sociale, ma incentiva anche quel *solidarismo ecologico* di cui faremo cenno subito dopo.

Il territorio è spazio delle distanze e della gestione delle distanze, allora è fondamentale la *strategia della mobilità e della viabilità*.

In un momento storico in cui la globalizzazione produce effetti positivi e negativi, occorre una capacità di gestione più intensa per orientare le grandi trasformazioni. Se si lascia tutto all'iniziativa individuale la risposta non può che essere solo l'uso del veicolo personale secondo una visione privatistica, a basso profilo sociale e con poca o nulla attenzione per l'ambiente.

Tutto questo induce a conseguenze di confusione, impatto, isolamento, scarsa relazionalità. La solidarietà ha bisogno di luoghi e mezzi non isolazionisti. Pertanto i grandi spostamenti periodici, ricorrenti, pendolari devono sempre più spostarsi su mezzi ad uso ampio e non individuale. Questi vanno posti su sedi dedicate per garantire non solo un basso o nullo inquinamento, ma anche il ritorno a *momenti di mobilità fatti insieme*. Anche

questo è un orizzonte che favorisce contesti di reciprocità, collaborazione, aver cura di comunità e di insieme.

2.9

L'area culturale - La planetarizzazione – L'eliospazio e l'oltreatmosferico in generale

La solidarietà ha bisogno di manifestarsi con azioni concrete e dirette, perciò i suoi spazi privilegiati sono piuttosto circoscritti (rioni, pericentralità, quartieri). Qui si maturano i comportamenti e le pratiche che poi danno il 'la' a strategie più ampie. Ma c'è sempre il rischio che si abbia una solidarietà asfittica, quella che non capisce che ormai i destini di tutti gli uomini sono incrociati, che alcune aree del pianeta determinano il destino delle altre in modo molto più determinate e quindi sono più responsabili di altri.

Queste aree infoindustriali, a cui anche noi apparteniamo, usano risorse che sono sottratte ad altri senza un bilanciamento equo di scambio.

Occorre allora che si sviluppi la coscienza dell' 'impronta ecologica'¹¹, ossia che le aree e città sviluppate non agiscono su un territorio che corrisponde al loro territorio fisico-amministrativo, ma ne invadono uno molto più ampio che corrisponde all'area dalla quale giungono le loro risorse.

Queste aree da cui provengono le risorse delle città infoindustriali presentano invece spesso un'impronta ecologica ridotta, smagrita, talora al negativo. Il loro territorio è derubato e portato letteralmente altrove spesso con la non consapevolezza chiara degli abitanti delle impronte smagrite e delle impronte pletoriche. Solidarietà è anche equità nel gestire la propria impronta ecologica: una città dovrebbe avere rapporti, gemellaggi, azioni socioeconomiche non in astratto con il sud del mondo, ma con quelle città e territori che alimentano la sua impronta ecologica ed è con questi concreti 'prossimi' che va espressa una solidarietà che è anche collaborazione per mantenere in buono stato un reciproco scambio che è reciprocamente utile e tale deve divenire in modo equo.

Ecco allora che, se ognuno si prende direttamente le responsabilità per le parti del pianeta con cui è in rapporto, la planetarizzazione potrebbe essere gestita in modo almeno meno scandalosamente ineguale.

Ma solidarietà è anche non limitarsi narcisisticamente a pensare che le proprie aree e territori contengano 'la cultura'¹².

¹¹

Rees W. Wackernagel M.

L'impronta ecologica.

Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra

Milano, edizioni Ambiente 1996

¹²

... negli etnocentrismi precedenti (quello cinese, atzeca, indù, cristiano o musulmano), una cultura si poneva come superiore rispetto alle culture con le quali entrava in contatto; era un etnocentrismo 'regionale'. L'etnocentrismo europeo, nella modernità, è stato il primo etnocentrismo 'mondiale' (l'eurocentrismo è stato l'unico etnocentrismo mondiale che la storia : universalità ed europeismo diventano sinonimi, è innanzitutto da tale *fallacia* riduzionista che deve *liberarsi la filosofia*.) Il mondo, l'eticità del filosofo – in quanto questo appartiene a un determinato sistema egemonico (greco, bizantino, musulmano, cristiano medievale e, principalmente, a quello moderno) – pretende di presentarsi come il

La cultura è l'insieme delle strategie con cui si conosce, si agisce, si immagina, si desidera, si valorizza o sacralizza l'esistente¹³.

E' un'impresa che non ha mai fine. E' un laboratorio in costante azione o meglio è un sistema di laboratori e le vie per condurre avanti questa dimensione non percorrono solo le strade infoindustriali.

Non sapendo cosa sarà il futuro perché i nostri sistemi previsionali sono modesti, la diversità culturale è una ricchezza, pertanto se vogliamo essere previdenti essa va tutelata, se vogliamo essere solidali va fatta interagire.

Vi è un altro fattore trascurato che voglio ricordare: dagli anni 60 non siamo più esseri terrestri, alcuni di noi sono divenuti astronauti, ossia abitanti dell'extra-atmosferico e dell'eliospazio in modo limitato. E' iniziata una nuova era e avventura. La cittadella spaziale ISS, in costruzione con il concorso di più paesi, può essere un esempio di potenziale solidarismo che si sta costruendo sopra le nostre teste. Ma potrebbe essere anche l'avvio di un'egemonia superiore e un modo di gestire in modo esclusivamente dall'alto. Non dimentichiamo che l'11 settembre 2001 ha innescato delle precise propensioni ad una militarizzazione scudata ad azione eso-atmosferica. La solidarietà deve essere calda e umana, ma non ingenua e pertanto deve gestire anche situazioni che non hanno precedenti nella storia e spazi in cui mai si sarebbe pensato si dovesse portare e gestire la solidarietà. La solidarietà è potenzialmente volata in alto..

2.10

Il solidarismo ecologico

L'ultimo cenno sugli spazi della solidarietà vorrei dedicarlo alla considerazione che la solidarietà è un processo a difesa e promozione dei viventi, attribuendo ad essi un valore in sé e non inserendoli in un quadro strumentale.

Le valutazioni che abbiamo fin qui condotte sono prevalentemente di natura antropocentrica, come se la solidarietà dovesse esercitarsi solo per gli ecoidi umani. In realtà gli ecoidi umani non sono autosufficienti, hanno una profonda interdipendenza con altri esseri viventi vegetali ed animali e devono far ricorso ad elementi naturali come acqua, aria, suolo, energia per poter promuovere la vita.

'mondo' umano per eccellenza, mentre il mondo degli Altri è barbarie, marginalità, non-essere."

"L'ego cogito ... non viene dal nulla. Lo precede l'ego conquiro (io conquisto) come 'io pratico'. Hernan Cortès, nel 1525, precede di più di un secolo il *Discorso sul metodo* (1636)

.
Enrique Dussel
Filosofia della liberazione
p. 45
13

Un'altra caratteristica da sottolineare è l'affinità del sapere con il costume.

Cos'è infatti un "buon" enunciato prescrittivo o valutativo, in "buona" prestazione denotativa o tecnica? Tutti sono giudicati "buoni" perché conformi ai criteri (di giustizia, bellezza, verità, efficienza) rispettivamente accettati nell'ambiente formato dagli interlocutori del "sapiente". I primi filosofi hanno chiamato opinione questa modalità di legittimazione degli enunciati. Il consenso che permette di circoscrivere un tale sapere e di distinguere chi sa da chi non sa (lo straniero, il bambino) è ciò che costituisce la cultura di un popolo.

J.F. Lyotard
La condizione postmoderna
1981 Feltrinelli p. 38-9

Hanno cioè bisogno di un profondo coinvolgimento con gli ecosistemi e con l'ecosfera.

Ma se tutto ciò è importante ed è alla base della manifestazione della vita, di tutta la vita, anzi di tutto l'esistente, allora la solidarietà deve evolversi come cultura e pratica fra persone a cultura e pratica che interagiscono con gli ecosistemi, deve insomma divenire solidarietà ecologica.

Non si tratta insomma solo di fare il passaggio dall'etnocentrismo ad un atteggiamento antropologico aperto, ma ci si dovrebbe situare nella dimensione della ecorelazionalità

In tale ottica il concetto di salute si estende a tutto l'insieme dei viventi correlato in ecosistemi, il concetto di giustizia ricerca la distribuzione di risorse in modo che non si abbia sfruttamento e distruzione del capitale natura, semmai la sua coevoluzione con gli ecoidi umani; la trasformazione culturale e tecnologica; ricerca la sostenibilità non soltanto per non danneggiare il patrimonio umano, ma per allargare le conoscenze e le interconnessioni con la realtà complessa.

Degli ecosistemi si dovrebbe avere non solo un'irrinunciabile concezione conservativa come strategia per non perdere un bene inestimabile, ma anche una concezione evolutiva che consenta di ridurre i disagi, le malattie e i limiti degli ecosistemi, compresa la prospettiva di far transitare la vita anche fuori dell'atmosfera costruendo città satellitari.

La sostenibilità ecologica non è solo esprimibile nella dimensione dell'hic et nunc, ma è pure aperta alla solidarietà progettuale ed evolutiva.

Parte Terza

L'URBANISTICA PARTECIPATA

Uno strumento per gestire in modo non verticistico e settoriale le questioni degli spazi della solidarietà può essere individuato nelle procedure dell'Urbanistica Partecipata o più in generale della Progettazione partecipata,.

Esse si attuano con un lavoro mirato su un territorio circoscritto (edificio sociale, isolato, rione , quartiere).

Si realizza con il concorso di più attori sociali:

- *i gruppi partecipativi dotati di esperienza diretta di problemi locali*
- *gli amministratori locali responsabili dell'attuazione della futura Progettazione partecipata*
- *i tecnici locali o designati da una committenza per lo più pubblica detentori di cultura specialistica*
- *un promotore di territorio o facilitatore che gestisce il buon funzionamento delle dinamiche. Dotato di cultura generalista e in grado di interagire con i vari attori sociali in gioco, media e mutua i vari codici, linguaggi e competenze diverse fra loro.*

I Gruppi Partecipativi sono gruppi non molto estesi (tra 15 e 20 persone, ma anche meno e comunque non inferiori a sette), composti da soggetti diversi fra loro, di cultura differenziata, ma tutti portatori di conoscenza diretta dei problemi che si affrontano e della loro collocabilità sul territorio. La loro diversità può essere anche fonte di conflittualità, ma è compito del promotore di territorio o facilitatore mantenere gli scambi ad un livello dignitoso, dando la comunicazione a tutti, secondo turni prestabiliti e con

tempi corti ed uguali 'in giri di tavola', per cui non si producano egemonie e sopraffazioni, favorendo lo scambio e impedendo ogni atteggiamento egemone, incentivando l'azione descrittivo-propositiva e non le ricorrenze ideologiche e aspatiali.

I Gruppi partecipativi vengono di volta in volta formati secondo il problema spaziali e territoriale che si vuole affrontare. Le persone vanno individuate tra i gruppi organizzati presenti nel territorio, perché è già una condizione di orientamento alla partecipazione. Le provenienze devono essere composite e cioè riguardare ambiti economici, sociali, culturali, del volontariato e dell'associazionismo.

Ogni seduta viene documentata per trarre *un resoconto* che viene presentato in forma scritta e digitale a tutti i partecipanti nella riunione successiva e letta collegialmente. Il resoconto viene rettificato se non fossero state riportate posizioni espresse nell'incontro precedente.

Il resoconto riporta solo le analisi, le idee e le proposte senza il nome o i nomi dei proponenti, perché il patrimonio è patrimonio del gruppo, anche nelle sue contraddizioni e talvolta incompatibilità. *La depersonalizzazione del patrimonio* conduce progressivamente a ridurre le affermazioni già fatte, a precisarle, a determinare i possibili superamenti di contraddizioni con proposte più elaborate ed evolute, la comprensione perché rimangono alcune posizioni distinte, in quanto espressione di valori e scelte motivate e argomentate, ma non condivisibili in toto per la natura del contesto socioambientale in cui vengono espresse. In ogni caso il patrimonio del gruppo, condiviso in toto o in parte, diventa tutto patrimonio della cultura del gruppo sia delle sue potenzialità sia dei suoi limiti. Nel gruppo partecipativo possono presenziare anche alcuni amministratori di competenza sulla Progettazione partecipata, ma hanno la medesima posizione delle altri componenti del gruppo, secondo la garanzia del promotore del territorio che dà e limita la parola articolando i turni paritari di giro di tavola.

Il promotore di territorio di volta in volta consegna i resoconti agli amministratori, per lo più restringendo l'informazione alla giunta e colloquia per sondare se esistono le risorse e la praticabilità in ordine alle proposte che emergono dal GP.

Il promotore di territorio può invitare gli amministratori anche ad approfondire i problemi quando questi si rivelassero complessi o non adeguatamente conosciuti.

I risultati di questi colloqui, senza personalizzazione, vengono riportati al gruppo partecipativo, perché allarghi le proprie conoscenze e l'analisi di realtà. Talvolta si invita direttamente il sindaco o altro amministratore responsabile del progetto partecipato, perché dia il suo contributo informativo rispetto a problemi individuati con chiarezza dal GP.

Tutte le volte che una proposta o più giungono ad un livello di plausibile maturazione il promotore di territorio sottopone le questioni ai tecnici designati perché comincino ad impostare la soluzione tecnica specialistica o ricalibrino le questioni che già stanno approntando.

Vi è un pendolarismo tra GP e Tecnici, con l'azione del promotore di territorio, per giungere ad una progettazione che sia l'esito di più momenti di autocorrettività, ma anche di lettura del problema secondo una pluralità di punti di vista, orientati da logiche complementari di cittadini, amministratori, tecnici, organizzatori del processo partecipativo.

A lavoro giunto ad una fase di proposta giudicata plausibile, il promotore di territorio, sulla scorta di tutti i resoconti e dei lavori in diretta, stende una bozza di documento in cui illustra e motiva i risultati. La bozza viene letta collegialmente con l'intero Gruppo Partecipativo e vengono apportate quelle rettifiche, correzioni e precisazioni che il gruppo ravvisa necessarie perché il lavoro svolto sia effettivamente comunicabile.

A documento generale 'limato' si stende una lettera di intenti in cui, in forma sintetica, si indica la logica e i risultati del Gruppo partecipativo.

Lettera di Intenti e documento (assieme ad un dossier con tutti i resoconti e i materiali prodotti) vengono inviati al Sindaco perché provveda a mettere a disposizione i prodotti a tutti consiglieri comunali che possono dare una temporanea valutazione politica.

Se vi sono obiezioni o critiche non previste o considerate già dentro il Gruppo Partecipativo, esso può rivedere il documento sulla base dell'apporto del Consiglio Comunale o del Consiglio e Assemblea di Ente se di Ente si tratta.

Quando il lavoro partecipativo è giunto a livello abbastanza avanzato e si considera la stesura giustificata, allora vengono effettuate delle *riunioni pubbliche* in cui la popolazione viene messa a parte della metodologia seguita e si illustrano i risultati, non poche volte ricorrendo anche a facilitazioni multimediali o a modelli e plastici quando vi sia stata la possibilità di farlo.

Anche questo dibattito può essere fondamentale per ricalibrare i risultati del lavoro, che può essere rivisto se dal dibattito pubblico emergono punti di vista arricchenti ed interessanti, non vengono invece presi in considerazione le prese di posizione dovute solo a schieramento politico ed ideologico, anche perché in genere non hanno un profilo pragmatico. Se invece contengono componenti propositive praticabili, anche queste concorrono alla ridefinizione del prodotto.

A questo punto il risultato non è di solito più ascrivibile a nessuna parte esclusiva, è un prodotto plurale, concertato, solidale, complesso, è un prodotto che appartiene a tutto il gruppo. Può pertanto passare ai *tecnici specialistici* e dare avvio al progetto tecnico, se non è già avvenuto durante i lavori del Gruppo partecipativo stesso con metodologia di riadeguamento progressivo della progettazione tecnica.

Quando il *progetto tecnico* è concluso viene sottoposto ancora al Gruppo partecipativo per rilevare se vi sono discordanze problematiche tra gli orientamenti del gruppo e l'elaborazione tecnica.

Una volta raggiunto l'accordo, il progetto definitivo viene presentato pubblicamente e si dà *avvio alla fase realizzativa*, con problemi aggiuntivi quando si affaccia la questione dell'interazione con un *operatore economico*

privato, ma a quel punto è l'organo amministrativo – politico che deve agire per una corretta mediazione.

La metodologia della Progettazione partecipata si rivela un buon metodo per progettare e gestire gli spazi della solidarietà e può riguardare una molteplicità di problemi che non ha senso tentare di elencare dal momento che sarebbero innumerevoli e quel che conta è l'approccio metodologico comune.¹⁴

Appendice

URBANISTICA PARTECIPATA A LIMENA

A Limena si è fatta esperienza di Urbanistica partecipata da parecchi anni, indagando più oggetti urbanistici a scala e problematica diverse.

Si è partiti da un ambito molto circoscritto (dare indicazioni per la progettazione retrostante il principale monumento architettonico del paese – La Barchessa) fino a configurare l'intero governo del territorio e orientare lo sviluppo futuro, ma anche cogliere le caratteristiche da promuovere per il centro storico e come impostare un edificio sociale con il metodo dell'architettura partecipata.

Subito dopo, con la **dicitura stringata di sei scenari**, si farà riferimento alle esperienze più significative messe in atto.

Il metodo non ha riguardato solo il passaggio dal linguaggio soggettivo al linguaggio condiviso e di team, ma anche una procedura con cui organizzare i lavori.

Va messo in chiaro che un *Gruppo partecipativo (GP)* non è una Commissione, ossia non è costituito da persone che parlano secondo un mandato ed una rappresentanza esplicita, ma sono persone che tendono a costruirsi come gruppo, cioè con esperienze concordate e condivise e con l'obiettivo di elaborare una concezione e una proposta, non di conferire visione e proposte già precostituite.

Attraverso la simulazione di scenari, si indicano ora alcuni campi significativi in cui i vari GP si sono impegnati in Limena.

SCENARIO NUMERO UNO:

Le Barchesse e il piano particolareggiato

Oggetto di progettazione partecipata:

dalla scoperta di un monumento seicentesco alla promozione di un contesto con funzioni di centralità urbana prossima al Centro Storico

¹⁴ A titolo puramente esemplificativo si fa un elenco di operazioni effettuate a Limena, un comune del peripadovano, in cui si è fatta da anni esperienza di Urbanistica Partecipata.

SCENARIO NUMERO DUE:

La scoperta del centro storico e le sue corti

Oggetto di progettazione partecipata:

dalla scoperta di strutture storiche in Limena alla promozione di un tessuto integrato di storia e progettazione

SCENARIO NUMERO TRE:

salvare un monumento rurale e farne una centralità urbana

Oggetto di progettazione partecipata:

dalla scoperta di un monumento rurale (Anzolin-Salata) alla promozione di una centralità urbana

SCENARIO NUMERO QUATTRO:

la zona industriale appartiene a Limena, perché da corpo estraneo non farne una grande opportunità?

Oggetto di progettazione partecipata:

dalla zona industriale considerata invadente corpo estraneo a Limena, alla valutazione della zona industriale come parte integrante da inserire nella riqualificazione generale del territorio, in un quadro di riferimento infoindustriale

SCENARIO NUMERO CINQUE:

Limena ha un territorio che non conosciamo, com'è fatto e quale destino vogliamo assegnargli?

Oggetto di progettazione partecipata:

dalla scoperta di zone interessate ad interventi urbanistici ad un quadro urbanistico complessivo per l'intero territorio di Limena, territorio aperto compreso

SCENARIO NUMERO SEI:

forse si può costruire un edificio per scopi sociali: per chi e come?

Oggetto di progettazione partecipata:

un ente di proprietà pubblico –privata, RIAB, possiede un'area ed è disponibile ad utilizzare una sua proprietà in area Peep per realizzare un edificio sociale a superamento di disagi sociali. L'amministrazione comunale decide di fare un'esperienza di Architettura partecipata per definire la natura dell'edificio e le linee guida per la gestione e l'organizzazione. E il tutto mirato sull'inserimento di gruppi compositi (giovani coppie, nuove minoranze, disabili, anziani, sale per attività polivalenti)

SCENARIO NUMERO 'N'

I lavori su molti fronti si sono conclusi. Allora sono finiti?

Oggetto di progettazione partecipata:

dalla acquisizione di un metodo alla convinzione che tutte le volte che si vuol mettere in condizione di miglioramento i rapporti umani e le relazioni socioambientali, forse è meglio continuare con la progettazione partecipata.

BIBLIOGRAFIA

- AUGÉ M.
Nonluoghi
Introduzione a un antropologia della
surmodernità
Milano, Eleuthera 1993
- BALBO M.
L'intreccio urbano. La gestione della
città nei paesi in via di sviluppo.
Milano, Franco Angeli, 1999
- BARONI M.R.
Psicologia ambientale
Bologna, il Mulino, 1998
- BARTOLOMEI S.
Etica e natura: una rivoluzione
copernicana in etica?
Bari, Laterza, 1995
- BERNSTEIN R.J.
Nuova costellazione. Gli orizzonti etico-
politici del moderno: il postmoderno
Milano, Feltrinelli, 1994
- CHIURAZZI G.
Il postmoderno
Milano, Paravia-Bruno Mondadori 2002
- CREMASCHI M.
Azioni locali e programmi integrati in
Europa
In
Palermo P.C. (a cura di)
Il programma URBAN e l'innovazione
delle politiche urbane
Milano, F. Angeli 2002 p. 41/49
- DUSSEL E.
Filosofia della liberazione
Brescia, Queriniana, 1992
- HALL E.T.
La dimensione nascosta.
Vicino e lontano: il significato delle
distanze tra le persone
Milano, Bompiani 1996
- HARGROVE E.C.
Fondamenti di etica ambientale:
prospettive filosofiche del problema
ambientale
Padova, Muzzio, 1990
- JONAS H.
Il principio responsabilità. Un'etica per
la civiltà tecnologica
Torino, Einaudi 1990
- JONES B.
Neighborhood Planning. A Guide for
citizens and planners.
Chicago, Planner Press, American
Planning Association, 1990
- LORENZO R.
La città sostenibile. Partecipazione,
luogo, comunità.
Milano, Eleuthera, 1998
- LYNCH K.
Progettare la città. La qualità della
forma urbana.
Milano, Etas libri, 1996
- LYOTARD J.F.
La condizione postmoderna
Milano, Feltrinelli 1981
- MAGNAGHI A.
Il progetto locale
Torino, Bolati Boringheiri, 2000
- MIGLIORINI L. RAINA N.
I focus group: uno strumento per la
ricerca qualitativa
In 'Animazione sociale' febbraio 2001
- MORIN E.
I sette saperi necessari all'educazione
del futuro
Milano, Cortina, 2001
- REES W. WACKERNAGEL M.
L'impronta ecologica.
Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla
terra
Milano, edizioni Ambiente 1996
- SACHS W.
Ambiente e giustizia sociale.
I limiti della globalizzazione
Roma, Ed Riuniti, 2002
- SCAVI M.
Arte di ascoltare e mondi possibili
Milano, Le vespe, 2000